

# «CHI È COSTUI?»

**Appunti dalla Giornata d'inizio anno  
di Gioventù Studentesca  
con Julián Carrón e Francesco Barberis**

Milano, 6 ottobre 2019

## Appunti dalla Giornata d'inizio anno di Gioventù Studentesca con Julián Carrón e Francesco Barberis

*Milano, 6 ottobre 2019*

### **Francesco Barberis**

Saluto tutti i presenti, ragazzi, insegnanti, e coloro che sono collegati da tutta Italia. «Se non ritornerete come bambini, / non entrerete mai».<sup>1</sup> Incominciando questa Giornata d'inizio anno di Gioventù Studentesca chiediamo questa povertà, questo cuore di bambino che grida un significato per il presente, non per domani, ma per questo istante presente. Perché se adesso, se ora inizia qualcosa di nuovo, per me e per te, allora anche all'inizio della giornata di domani potrò, potrai desiderare questa novità.

Il bambino grida, il bambino domanda, dentro l'abbraccio del papà e della mamma; dentro questo abbraccio sicuro, non ha paura, non ha timore di chiedere, così che la vita ricominci a sussultare, a palpitare in lui. È per questo che sono e siamo così grati che oggi ci sia Julián. Grazie di essere qui con noi per guidare e sostenere il nostro personale cammino.

### **Julián Carrón**

Che trepidazione mi assale guardandovi, pensando a ciascuno di voi in questo momento così cruciale della vostra vita, in cui state crescendo come persone! Proprio adesso state scoprendo di crescere, cominciate a diventare grandi, vedete allargarsi le dimensioni del vostro cuore. Qual è il segno che state diventando grandi? Che cominciate a cogliere qualcosa di misterioso dentro di voi: ci sono cose che prima vi bastavano e ora non bastano più; le cose «da bambino» non servono più per affrontare questa

---

<sup>1</sup> C. Chieffo, «Canzone di Maria Chiara», in *Canti*, Soc. Coop. Ed. Nuovo Mondo, Milano 2014, p. 189.

nuova stagione della vita. Si sta allargando il vostro cuore, per cui cominciate a percepire quello che un grande poeta come Leopardi chiamava il «Misterio eterno / Dell'esser nostro».<sup>2</sup>

## 1. L'ANGOSCIA PIÙ FREQUENTE

Tanti fanno un'esperienza del vivere come quella descritta dal filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, che alla domanda: «L'angoscia più frequente qual è?», risponde: «Quella provocata dal nichilismo». Che cosa significa? Che niente riesce ad attrarli, a motivarli, a “prenderli”. Continua: «I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché». Quante volte vi percepite così? «Ma che cosa mi succede, perché non sto bene?», «Come mai non riesco a capire questa percezione nuova, diversa che comincio ad avere di me?». Quando domandano a Galimberti quali sono le problematiche fondamentali di oggi, egli infatti risponde che esse «riguardano il vuoto di senso».<sup>3</sup> In tanti dei vostri contributi emerge la percezione di essere come sbalottati, come sassi travolti dal torrente della vita.

«Iniziata la scuola – dice una di voi – mi sentivo come se nulla mi interessasse. La mia domanda quindi è proprio questa: come posso, come faccio a svegliarmi da questo incubo?». E un altro scrive: «Sono un immenso contenitore di ansie e paranoie, eppure vuoto. Un contenitore vuoto, ma stracolmo di domande. Eppure, perché qualcuno mi riprende sempre?».

«A volte – dice un altro – mi sento solo, perché penso che le persone attorno a me siano un contorno e io in una bolla da cui non esco. Come faccio a superare queste paure che ogni tanto emergono e diventano fin troppo concrete?». E ancora: «Come fare a essere se stessi a scuola? Come fare a non farsi risucchiare dalla routine? Come si fa a rimanere umani a scuola?».

Infine, un'amica scrive: «“Ma perché siamo qui?”. È la domanda della

---

2 G. Leopardi, «Sopra il ritratto di una bella donna», in Id., *Cara beltà...*, vv. 22-23, Bur, Milano 2010, p. 96.

3 U. Galimberti, «A 18 anni via da casa: ci vuole un servizio civile di 12 mesi», intervista di S. Lorenzetto, *Corriere della Sera*, 15 settembre 2019.

vita! Io non ho la risposta, ma la voglio sapere. Non so dove sbattere la testa, non so a chi chiedere. Qualcuno lo sa, lo deve sapere! E adesso?».

Chi può pensare di rispondere semplicemente con dei discorsi, con degli appelli morali o istruzioni per l'uso a tutte queste domande, che emergono nelle situazioni in cui vi capita di vivere? Sono troppo grandi le questioni venute a galla perché si possa pretendere di rispondervi solo con delle istruzioni per l'uso.

Qualcuno si può anche accontentare di “mezze misure”, come dice Galimberti nell'intervista, ma prima o poi dovrà verificare nella sua esperienza quotidiana se questo gli basta per vivere, per alzarsi la mattina contento, per guardarsi allo specchio, per sopportarsi, per vivere con gioia, per soddisfare quel desiderio di vita che lo costituisce.

L'esperienza documenta in noi la presenza di un inestirpabile desiderio di pienezza. Houellebecq – un famoso romanziere francese dei giorni nostri – confida di avere tentato più volte di strapparselo di dosso, perché la sua esistenza gli sembrava assurda. «Mi riesce penoso ammettere che ho provato sempre più spesso il desiderio di essere amato», cioè di trovare qualcosa che riempia il cuore. «Un minimo di riflessione mi convinceva naturalmente ogni volta dell'assurdità. Ma [ma!] la riflessione non poteva farci niente, il desiderio persisteva e devo confessare che persiste tuttora».<sup>4</sup> Ciascuno di noi, volente o nolente, in qualunque situazione si trovi, deve fare i conti con questo mistero che siamo e decidere se prendersi sul serio o no. Prendersi sul serio è il primo gesto di affetto verso se stessi. Io sono questo mistero, io sono questo desiderio di pienezza, io sono questo desiderio di vivere senza paure, io! E anche se tante volte diciamo: «Non è possibile trovare una risposta», dobbiamo riconoscere – come il romanziere francese – che il desiderio persiste, ce lo troviamo comunque addosso.

Ma esiste veramente una qualche risposta alle nostre paure, alle nostre insicurezze, al nostro vuoto?

---

<sup>4</sup> F. Sinisi, «Michel Houellebecq. “La vita è rara”», *Tracce-Litterae communionis*, n. 6/2019, p. 65.

## 2. «ESPERIENZA» È LA PAROLA CARDINE DI TUTTO

Come posso scoprire se esiste una risposta a queste domande? Riflettendo, costruendo pensieri? Don Giussani ci propone un altro metodo, semplice, a portata di mano di tutti: l'esperienza. «Il cammino al vero è un'esperienza». Questo vuol dire che noi possiamo scoprire se c'è una risposta solo dal di dentro di una esperienza, cioè se la vediamo accadere in me, in te, nell'esperienza del nostro vivere. È facile riconoscerla, quando accade: essa investe talmente la vita, la cambia a tal punto, che uno dice: «Eccola!». Per questo Giussani sottolinea che «l'esperienza è la parola cardine di tutto».<sup>5</sup> È nell'esperienza che noi possiamo incontrare qualcosa, qualcuno, che regga al paragone con quello che desideriamo, che urge dentro di noi, e si riveli corrispondente.

Guardiamo che cosa può capitare a chi accetta di percorrere il cammino dell'esperienza.

«Premetto che non faccio parte di CL. Premetto anche che, nonostante dirlo mi provochi non poco disagio, non sono nemmeno credente. O meglio, una volta lo ero, quando ero più piccola e ancora prendevo le cose per come mi venivano presentate e basta, senza pormi domande o dubbi in merito, come è normale per una bambina di 8/9 anni, in fondo. Ma col tempo e con la mia crescita, sia fisica che intellettuale, le cose non mi stavano più bene così come mi venivano dette: come potevano infatti bastarmi quelle verità, se di esse non capivo il significato? Persi la mia fede, e per molto tempo ho continuato a pensare che andasse bene così, che la fede non mi servisse a nulla nella vita. Questo fino all'inizio di quest'estate [vedete? Accade qualcosa lungo il cammino del vivere – quest'estate –, una esperienza nuova si impone]. Verso inizio giugno, infatti, ho cominciato a sentire una sensazione strana, un malessere interiore che non mi dava pace. Era come una morsa che mi stringeva il cuore, la testa, il cervello, e non mi lasciava vivere appieno le cose che facevo. In fondo, l'estate è fatta per questo, no? Divertirsi, divertirsi e ancora divertirsi. Eppure, per quanto io continuassi a ricoprirmi di attese e nonostante io riempiessi costantemente

---

5 L. Giussani, *Lautocoscienza del cosmo*, Bur, Milano 2000, p. 274.

le mie giornate di attività e di uscite con i miei amici, la morsa ancora mi teneva avvinghiata, stretta a sé. Non riuscivo più a divertirmi, era come se avessi un vuoto dentro. Dopo un po', non sapendo a chi dare la colpa di questo mio malessere, l'ho scaricata immediatamente su un ragazzo di cui io mi ero innamorata, ma solo dopo molto, troppo tempo, ho scoperto che mi aveva presa in giro. Le mie amiche e i miei genitori mi davano ragione: era lui la causa del mio stare male. Tutto quello che dovevo fare era lasciar passare un po' di tempo, e quel ragazzo me lo sarei dimenticato. Ma anche in questo caso sono stata delusa: infatti, più cercavo di convincermi che la ragione era quel ragazzo, più mi rendevo conto che non era così. Non ce la facevo più, avevo bisogno di risposte. Ecco perché sono andata in vacanza con GS. Se ho trovato la risposta alle mie domande? Credo di sì. Soprattutto grazie a una persona che ha visto in me qualcosa che io, invece, non avevo mai visto [qualcuno mi guarda in un modo che non avevo mai sperimentato prima], e dal più profondo del suo cuore mi ha detto che mi capiva, e che io non ero sbagliata. Che quello che mi stava succedendo [attenzione!] era una cosa bellissima [la cosa più bella che poteva capitare], perché Dio, in quel modo, mi stava dando un cenno della Sua esistenza, quella stessa esistenza di cui io, invece, ho sempre dubitato. Ho finalmente capito a cosa era dovuto quel vuoto».

Questa nostra amica racconta una esperienza – di cui può indicare il dove, il quando, i protagonisti – attraverso cui il Mistero, Dio, le stava dando un cenno della Sua esistenza, un'esistenza di cui lei aveva sempre dubitato.

Questo è il metodo. Una ragazza può avere abbandonato la fede ritenendola una cosa da bambini, che non le serve per vivere, ma a un certo punto capita qualcosa davanti ai suoi occhi, un fatto, si imbatte in una presenza. Forse lei non lo sa, ma il suo contributo è la documentazione esatta di quello che scrive don Giussani: «È attraverso una vera, obiettiva esperienza [non nei pensieri] che gli uomini s'accorsero della presenza di Dio nel mondo. San Giovanni [...] scrive [...]: "Sì, la vita [il significato del vivere] si manifestò e noi abbiamo veduto e testimoniamo e annunziamo a voi quella eterna vita [cioè la vita vera, che dura] che era presso il Padre e si manifestò a noi". Attraverso una vera, obiettiva esperienza, la presenza

di Cristo nella sua Chiesa si palesa nella storia dell'uomo cosciente. Anche l'incontro con la comunità cristiana [nel suo caso, con GS] [...], è vera, obiettiva esperienza».<sup>6</sup> Mi imbatto infatti in qualcosa di reale: un gruppo di persone che vivono in un certo modo, una persona in carne e ossa che mi guarda in un certo modo, che mi colpisce al cuore, perché è proprio quello che stavo aspettando.

«Dopo l'entusiasmo dei primi giorni di scuola, e dopo aver salutato tutti i miei compagni, tornata a casa mi sentivo vuota e piena di tristezza. Mi sono chiesta il perché di questa nostalgia che sembrava essere incolmabile [comincia a usare parole che non aveva mai usato, per esempio "nostalgia incolmabile". Questo è il segno che lei sta crescendo: sorprende in se stessa una nostalgia incolmabile]: le amicizie della scuola o della compagnia del sabato sera non mi bastano [quella nostalgia "giudica" quello che vive], sono un nulla: cerco un di più, ho bisogno di un luogo come GS, non perché è GS, non è una questione di propaganda, ma perché è qui che un Altro può entrare nella mia vita. Così questo incontro così magnifico non me lo dimentico più».

Che cosa ha incontrato questa ragazza di così magnifico da non dimenticarlo più? Qual è la differenza rispetto alle amicizie di prima? Perché parla di un Altro con la maiuscola? Perché in GS ha incontrato un luogo che corrisponde finalmente alle sue attese, alle esigenze del suo cuore; e allora fa il paragone: le amicizie della scuola o la compagnia del sabato non bastano a colmare la sua nostalgia. Quel di più che cercava l'ha trovato in un luogo, GS, una realtà oggettiva dove un Altro è diventato oggetto della sua esperienza. È stato facile riconoscerlo. Non occorre andare ad Harvard per un master, né compiere un particolare sforzo intellettuale o avere un livello di intelligenza sopra la media: è semplice intercettarlo. Infatti Dio, il Mistero, che cosa ha fatto per farsi incontrare?

«Per farsi riconoscere – dice don Giussani –, Dio è entrato nella vita dell'uomo come uomo». Non come un fantasma, non come un sentimento, non come qualcosa di virtuale, ma come uomo. Un uomo! Dio entra nel mondo attraverso un uomo. Quel giorno Giovanni e Andrea si sono imbattono in un uomo, Gesù di Nazareth. In che cosa si differenzia quell'uomo

---

6 L. Giussani, *Il cammino al vero è un'esperienza*, Rizzoli, Milano 2006, p. 156.

da qualsiasi altro? Egli è capace di attrarre, di riempire, di “bloccare” tutta «l’immaginatività e l’affettività dell’uomo». Quei due che lo hanno incontrato «sono stati [...] calamitati da Lui».<sup>7</sup> Ecco il test della presenza di Dio nella storia, che ci documenta se abbiamo incontrato la risposta a ciò che cerchiamo: se siamo «bloccati», calamitati da Lui, presi.

Il Vangelo è il racconto stupefacente di questa esperienza che facevano quelli che incontravano Gesù. «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”. Gesù allora gli disse: “Simone, ho da dirti qualcosa”. Ed egli rispose: “Di’ pure, maestro”. “Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”. Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”».<sup>8</sup> Ecco una donna tutta calamitata da Cristo. Non le importa nulla di cosa gli altri dicono di lei, di cosa stanno pensando nel loro cuore; lei è

7 L. Giussani-S. Alberto-J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, p. 36.

8 Lc 7,36-50.

totalmente attratta da quella Presenza, è tutta presa da Lui.

A quella donna la risposta è accaduta. Aveva invano cercato la risposta frequentando tanti uomini. Anche lei era stata sballottata dalla vita, vittima del nulla, ma a un certo punto le è capitato di imbattersi nella risposta; non importava più quali sbagli avesse fatto: era accaduto qualcosa che aveva cambiato tutto e lei era tutta incollata a quell'uomo. Se non accade un incontro come questo, noi siamo in balia del nulla, niente ha la potenza sufficiente e l'attrattiva necessaria per incollarci; allora la vita diventa dura da sopportare, e noi siamo sballottati da tutte le parti.

Noi sappiamo che c'è la risposta perché ci è capitato di incontrarla. Non è una teoria o un pensiero, ma qualcosa che è accaduto, proprio come è capitato a quella donna.

Come documenta la canzone *Come hai fatto?* di Modugno: «Ma come hai fatto a farmi innamorare così tanto mi guardo nello specchio e mi domando se quello lì sono io / ma come hai fatto a far della mia vita una tua cosa a trasformare il tempo in un'attesa di rivedere te [...] ma come hai fatto non so nemmeno quando è cominciato io so soltanto che nella mia vita non è accaduto mai la prima volta che dico veramente ti voglio bene».

La donna del Vangelo è presa fin nelle viscere da un incontro che colma l'incolmabile desiderio del suo cuore. La fede è questo "essere presi", è il riconoscimento della presenza di Gesù che in quella donna è sorto. Per questo Gesù le dice: «La tua fede ti ha salvata». Lei si è lasciata afferrare fin nelle viscere da una Presenza.

Il cristianesimo è qualcosa che ha a che vedere con le nostre viscere, ragazzi, con le pieghe più intime del nostro io. È solo quando ci prende fino a lì, che possiamo riconoscerlo. Altro che astrazione, altro che istruzioni per l'uso! Il cristianesimo, la fede, ha a che vedere con questa intensità umana mai sperimentata prima. Il cristianesimo è un fatto accaduto nella storia, una Presenza che è stata in grado di prendere quella donna come nessun altro prima e che è in grado di prendere te ora e attirarti fin qui.

Ma allora, una volta che questo fatto è avvenuto, dopo che Dio è entrato nella storia per farsi conoscere dall'uomo, l'unica questione per noi oggi è rispondere alla domanda di Gesù: «Quando il Figlio dell'uo-

mo ritornerà, troverà ancora fede sulla terra?».<sup>9</sup> Troverà qualcuno che Lo riconosce, qualcuno che è preso come quella donna? Il punto non è se ci troverà a parlare di Lui, a fare i nostri incontri o certi gesti, ma se qualcuno di noi sarà ancora calamitato da Lui. C'è qualcuno di noi che si lascia afferrare fin nelle viscere da Lui? Questa è l'unica possibilità, amici, per non finire nel nulla di una vita vuota e senza senso.

«Al campo estivo è stato molto ripreso il Triduo, di cui mi ero dimenticata. Essendo anche appena tornata dall'Africa, ho preso per la prima volta sul serio la domanda "Che cosa regge l'urto del tempo?". Infatti ho pensato che da soli i tre eventi che più hanno cambiato la mia vita non reggono, perché dopo il primo incontro ho passato un anno bruttissimo, il mio ragazzo non mi basta e in Africa non ci sono più. L'ultima mattina del campo, prima dell'assemblea, mi sono messa a leggere il libretto del Triduo e mi ha colpito questa frase: "Ecco che cosa regge l'urto del tempo: una Presenza che ti è sempre contemporanea, perché il Suo sguardo ti "perseguita" in modo nuovo e imprevisto, attraverso volti e luoghi sempre diversi, ma con lo stesso accento, con fedeltà, proprio lì dove sei più debole." Appena l'ho letta ho capito che cosa c'era in comune in tutti e tre gli eventi: ciò che sta reggendo è una preferenza assoluta verso di me che si ripete in modo sempre diverso nella mia vita. Faccio fatica a chiamarla "Presenza", però sono certa che in tutti e tre gli eventi c'era qualcosa di più [questa è la cosa di cui rendersi conto: c'era qualcosa di più che lo rendeva diverso] che sta reggendo l'urto del tempo. Quindi sono uscita dal campo con il desiderio di trovare ovunque questa preferenza, questo Qualcosa di più, in tutto, anche nelle cose che mi fanno soffrire. Questo ha fatto sì che si creasse un dialogo con questa Presenza, Dio, che ora reputo come un amico. Poi accade spesso che io Lo tradisca, ma sono sempre sicura di poter tornare».

---

<sup>9</sup> Lc 18,8.

### 3. CHI È COSTUI?

Se questo non accade adesso, se non ci stupisce adesso, vuol dire che il cristianesimo – anche se continuiamo a usare le parole cristiane – è diventato un passato per noi, qualcosa che è accaduto sì nella storia, ma «adesso queste cose», come mi dicevano i miei studenti di Madrid, «non succedono più». Per questo, anche se si è giovanissimi, si può essere già vecchi nella fede. Invece «vivente è un presente!», dice don Giussani. E non come qualcosa che generiamo noi con un nostro sforzo. Si tratta di una presenza reale, oggettiva, talmente fuori di me che non può essere opera delle mie mani, come qualcosa che uno può solo riconoscere, quando lo incontra: «È lui, è lei!».

Come posso capire che è lei, che è lui, che è ciò che sto cercando? Qual è il segno più semplice? Il segno è che quella presenza corrisponde al mio cuore come nient'altro, mi riempie di stupore e fa scattare in me una domanda: «Chi è costui?».<sup>10</sup>

«Ma chi è costui?». Quante volte ve lo sarete chiesto davanti a qualcuno che era davanti a voi! L'interrogativo non è sorto davanti a qualcosa di virtuale, ma davanti a qualcuno in carne e ossa: «Ma chi è costui?».

Ascoltate come è accaduto all'inizio, duemila anni fa: «Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava [erano abituati ad andare nella sinagoga a sentire qualcuno predicare, ma questa volta ecco il primo contraccolpo]. Ed erano stupiti del suo insegnamento [insegnava come gli altri, ma quel tizio era del tutto diverso] [...]: insegnava [...] come uno che ha autorità, e non come gli scribi [non come i soliti che erano abituati ad ascoltare. Le persone notano subito la differenza. Erano andati alla sinagoga tante altre volte, ma quella volta fu diverso]. [...] Tutti furono presi da timore [da stupore], tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità". [...] La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea».<sup>11</sup>

«Chi è costui?» Sappiamo di avere intercettato qualcosa di unico perché

---

<sup>10</sup> Mt 8,27.

<sup>11</sup> Mc 1,21-28.

non possiamo bloccare la domanda: «Chi è costui?». Ce lo testimonia questa amica: «Chi è costui che mi permette di iniziare il quinto anno con una voglia matta di mettermi in gioco in tutto, che permette che io senta come amici Manzoni, Kant, Wordsworth e pure la matematica? Chi è che permette un rapporto interessantissimo con alcuni compagni pur dopo quattro anni in classe insieme? Chi è che permette che uno finalmente inizi a studiare per sé? Chi è che rende possibile lo stare di fronte ad un amico morto? Chi è che permette questa Vita? Di sicuro un grande Amico! Una Presenza presente ora! [una cosa del passato non cambia la vita fino a questo punto] Come si diceva al Triduo, una “novità radicale” che non è un prodotto delle mie mani né dei miei pensieri. Quando accade questa novità, la riconosco perché riapre il mio cuore [mi fa interessare a cose che non avrei mai sognato di trovare interessanti, come Kant o la matematica], rinasce in me la speranza di poter essere riconquistata. Questo “di più” è corrispondente all’attesa del mio cuore. È diventata per me una Presenza viva, che in circostanze sempre nuove torna a riconquistarmi, oggi ancora più di ieri. Il Suo sguardo mi “perseguita” in modo nuovo e impreveduto, attraverso volti e luoghi sempre diversi, ma anche sempre più corrispondenti».

Al tempo di Gesù la gente sentiva tanti commenti sulla Sacra Scrittura (così come oggi ci troviamo davanti a persone che fanno commenti sulla vita e danno dei buoni consigli), ma non si stupiva di quei discorsi. Che cosa fece la differenza quando nella sinagoga prese la parola Gesù? Il fatto di trovarsi davanti a un uomo che parlava con autorità, tanto è vero che sorse la domanda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo [non ridotto al passato, al già saputo, ma nuovo], dato con autorità».

Questo ci aiuta a capire perché incontrare uno che ha autorità è così decisivo per la nostra vita, come ci dice don Giussani: «Il fattore più importante del popolo come popolo, della compagnia come compagnia è quello che chiamiamo “l’autorità”. Che cos’è questa autorità? [...] L’autorità è il luogo dove diventa evidente che Cristo vince. Cosa vuol dire che Cristo vince? Che Cristo dimostra [...] che corrisponde alle esigenze del cuore in modo persuasivo», tanto da prenderti fin nelle viscere. «L’autorità è dunque luogo di paternità, dove la vita nuova – che è quella in cui Cristo risponde

al cuore, [a ciò] per cui l'uomo è fatto, dove Cristo risponde al cuore – è più limpida, più limpida e più chiara. Questa è la vera autorità». Può essere un adulto – professore, genitore o sacerdote – o un compagno di classe, in cui vedete che una vita nuova è possibile, perché la sua faccia “canta” una novità.

L'assecondare questa autorità, dice don Giussani, «è [...] indicato dalla parola “figliolanza”. Dell'autorità si è figli». Di chi riconosciamo come autorità, perché ci attira con il suo modo di vivere, si è figli. Sentite che bella immagine utilizza don Giussani: «Un figlio prende il ceppo dal padre, fa proprio, è costituito dal ceppo che gli viene dal padre, è costituito di suo padre. Per questo è tutto preso. L'autorità tutto mi prende [come abbiamo visto nella donna del Vangelo], non è una parola che mi fa paura o mi fa temere o che “seguo”». A quanti la parola «autorità» oggi fa paura! Qui no, perché la parola «autorità», dice don Giussani, «potrebbe avere come sinonimo la parola “paternità”, dunque generatività, generazione, comunicazione di *genus*, comunicazione di ceppo di vita. Il ceppo di vita è l'io mio che viene investito e reso diverso da questo rapporto».<sup>12</sup>

Perciò la verità che tutti cerchiamo è l'accadere in me di questo rapporto, è il mio io investito da questo rapporto che mi genera. E noi di chi ci riconosciamo figli? Qual è il segno che abbiamo trovato una vera paternità?

#### 4. LA LIBERTÀ È LA VERIFICA DELL'AUTORITÀ

«La parola “autorità”, che corrisponde alla parola “paternità”, [...] genera libertà. [...] Perciò l'autorità è vera [sappiamo che è vera] [...] veramente sperimentata [...] quando fa esplodere la mia libertà, fa esplodere la mia coscienza personale e la mia responsabilità personale» davanti a quello che devo fare, allo studio, agli affetti, ai rapporti, a me stesso. Come mai quell'amica si interessa a Kant e alla matematica, senza avere

---

12 L. Giussani, «Da una conversazione con un gruppo di *Memores Domini*», in J. Carrón, «Chi è costui?», suppl. a *Tracce-Litterae communionis*, n. 9/2019, pp. 10-11.

fatto un corso per risvegliare il gusto dello studio? Perché ha incontrato qualcuno che la genera, la fa rinascere, fino a farla interessare a tutto, fa emergere il suo io e la sua responsabilità personale, tanto che perfino lei se ne stupisce.

Proprio il rapporto con l'autorità, che oggi da tanti è percepito come oppressivo, limitante la propria libertà – tutto il mondo moderno si è costruito contro l'autorità, per una pretesa di autonomia assoluta, perché l'uomo voleva farsi da sé –, è da don Giussani indicato come la condizione per essere veramente liberi. Capite che differenza nel modo di pensare l'autorità?

Questa è la ragione ultima per cui uno può incontrare GS e subito notare la differenza rispetto alla compagnia del sabato sera: la diversità di esperienza che si trova addosso, per la libertà che si sorprende ad avere, per l'implicazione del suo io in tutto quello che vive.

La verifica di questa autorità che ci libera, dove Cristo vince, la facciamo nell'esperienza, qualunque sia la situazione in cui ci troviamo a vivere. Sto descrivendo qualcosa che ho imparato dai vostri contributi; io non invento niente, non "immagino" qualcosa che non c'è; ripeto quello che vedo e che è per me una conferma di un'esperienza che già vivo. E così cresco, come anche voi crescete imparando da quello che vi capita. Ascoltate cosa scrivono questi vostri amici e vedrete come quello che succede renda liberi ovunque.

«CHI È COSTUI? Costui per me è un amico, il mio migliore amico, una Presenza reale che c'è ORA e si manifesta in un volto con un nome e cognome preciso. Costui mi ha toccato il cuore e mi continua a sorprendere OVUNQUE, anche a scuola, dove due prof hanno iniziato a interessarsi veramente di noi, a come ci sentiamo, al nostro concetto di amicizia; a scuola, dove io e i miei amici di GS della classe abbiamo raccontato la nostra esperienza con il movimento, ed è stato bellissimo come alcuni nostri compagni siano rimasti colpiti da noi, hanno iniziato a fare domande. Desideravo tutto questo da tempo, ma pensavo che fosse impossibile [questo è il cristianesimo: una cosa che uno pensava impossibile e che invece accade davanti al suo naso, investendolo fino al midollo] perché pensavo che i prof fossero lì soltanto perché quello era il

loro lavoro e perché avevo escluso che quello di cui parliamo a GS potesse interessare anche i miei compagni, che parlano di cose opposte. Invece mi sono resa conto di come noi possiamo far entrare il movimento ovunque, perché è un fatto che continua a riaccadere indipendentemente dai nostri pensieri, quindi è per tutti; e se hai fatto un incontro che ti ha cambiata, gli altri prima o poi se ne accorgeranno, non dipende da noi, l'importante è tenere acceso il nostro desiderio».

Un'altra racconta: «Vale la pena ricominciare? Secondo me vale la pena ricominciare non tanto perché mi trovo bene in classe o [...] perché non trovo faticoso studiare, infatti credo che sia così veramente per pochissimi. Secondo me, vale la pena ricominciare perché vale la pena vivere. Tante volte sento dire: "Per meno del tutto non si vive" o: "Voglio tutto", ma è proprio vero che voglio tutto se vivo nove mesi all'anno contando i minuti che mi separano dall'ultima campanella? Ecco, quello che voglio è arrivare ad attendere ogni giorno di scuola come aspetto la vacanza della comunità. Magari avrò ansia per la verifica, magari avrò domande a cui non trovo ancora risposta, ma voglio vivere desiderando e chiedendo di andare a letto la sera felice come quando torno dal Triduo». Lei ha già un segno: è cominciato a succedere, in qualche momento della sua vita è cominciato a succedere. Occorre solo verificare se può accadere dappertutto, ovunque, in qualsiasi situazione. Infatti conclude: «Solo quando (e se mai) sarà così saprò che quello che ci diciamo a GS è vero».

Per concludere, un'altra amica ci offre l'ipotesi di lavoro per questo nuovo anno, appena iniziato: «Siamo una combriccola sgangherata, semplici, quasi nessuno crede e pochissimi vanno in chiesa regolarmente. Ma questo rende ancora più urgente la domanda "Chi sei?" e apre una curiosità infinita su come questa presenza del Mistero che è fra di noi si mostrerà e ci stupirà quest'anno».

Auguriamoci l'un l'altro di non perdere mai questa curiosità infinita – che è soprattutto della giovinezza, ma della quale ho bisogno per vivere anch'io che sono "quasi" vecchio –: se ci sarà almeno uno tra noi, lì dove siamo, a essere curioso di come il Mistero si mostrerà presente quest'anno, noi potremo vedere e riconoscere.

Questa è la verifica che ciascuno deve fare, e solo chi rischia quello

che ha incontrato nel vivere potrà sorprendere che l'impossibile diventa possibile.

È la grande avventura che abbiamo davanti a noi quest'anno: vedere se quello che ci ha investito, se quello che ci ha calamitati in certi momenti della vita può vincere ovunque; vedere se Cristo, che abbiamo riconosciuto vincere in una persona che abbiamo riconosciuto come autorità, può vincere anche in noi. Lo scoprirà solo chi avrà l'audacia di verificarlo.  
Buon cammino a tutti!